

CONTRO LE MAFIE
Le tappe
del nostro
impegno



L'incontro con Pignatone
A febbraio una delegazione del "Centro studi contro le mafie" incontra l'attuale procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone. Da sinistra: Giacinto Palladino, Luciano Belmonte, Giuseppe Pignatone, Claudio Ramaccini e Andrea Zoanni



La nuova via della villa
La villetta di Cermentate confiscata alla 'ndrangheta nel 2007 (a sinistra) è diventata la sede del "Centro europeo per l'alta formazione contro le mafie", dedicato a Giorgio Ambrosoli

CERMENATE Un Centro studi nella villa confiscata alla 'ndrangheta Il "Progetto San Francesco" per la cultura della legalità

Attualmente nelle province di Milano, Como, Lecco e Varese esistono forti penetrazioni mafiose sul fronte degli appalti, della gestione di locali pubblici, del controllo di società finanziarie e di servizi. Nella consapevolezza di ciò, Cisl, Filca e Sulp della Lombardia hanno deciso di aderire al "Progetto San Francesco", promosso a livello nazionale allo scopo di diffondere una nuova cultura della responsabilità sociale, della legalità e dei diritti civili.

In linea con questo obiettivo le sigle sopra indicate, unitamente a Banca Etica e Jus Vitae, negli anni scorsi si sono impegnate per ristrutturare una villetta confiscata alla 'ndrangheta nel 2007 a Cermentate e realizzarvi il primo Centro europeo per l'alta formazione contro le mafie, dedicato a Giorgio Ambrosoli, l'avvocato che, incaricato di liquidare la Banca Privata Italiana di Michele Sindona, venne assassinato a Milano l'11 luglio del 1979.

«Il Progetto San Francesco - spiega il direttore del Centro, Alessandro De Lisi - è un programma integrato di cultura della legalità e di promozione della cultura della giustizia nel mondo del lavoro, nelle imprese e nella società. Noi creiamo che sia indispensabile recuperare il valore economico della legalità. Oggi essere nella legalità conviene alle piccole e medie imprese, troppo spesso sotto la minaccia del ricatto usurario della criminalità organizzata. Serve lavorare perché diritti come la dignità, la libertà del lavoro e del diritto al lavoro stesso non siano mai negoziabili. Dall'altra parte, il "Progetto San Francesco" è anche un Centro di elaborazione che vuole annettere più energie possibili al fine di sviluppare una nuova politica territoriale per la lotta alle mafie. Noi siamo per un federalismo della responsabilità. La sfida alla quale ci sentiamo chiamati è quella di riscoprire il "noi" come valore di contrattazione sociale per rinnovare un modello di economia e società. In questo quadro il "Progetto San Francesco" offre un contributo prezioso, insieme ad associazioni storiche che già si occupano della lotta alla mafia, però con uno spirito nuovo, propositivo. Quella con cui ci misuriamo è la terza genera-

zione della lotta alle mafie, la mafia 3.0».

Come opera il Centro studi?

«Con due percorsi sinergici. Il primo, che abbiamo chiamato "Itinera", si occupa dello sviluppo della cultura della legalità e della conoscenza della nuova criminalità organizzata. Dunque della capacità di leggere le differenze della mafia stessa, capire come funziona per sconfiggerla. Un'altra linea di lavoro, denominata "Strumenti", intende mettere a disposizione strumenti contrattuali, legislativi, giuridici, economici che possono servire alle amministrazioni pubbliche, alle imprese e alle istituzioni presenti sul territorio perché possano lavorare in sinergia, consapevolmente, contro i ricatti delle mafie».

Quanto è presente e forte la cultura mafiosa sul nostro territorio?

«Se quella che vogliamo esprimere è l'antimafia 3.0, esiste anche una mafia 3.0 che lavora in immersione, che non si manifesta apparentemente attraverso gesti violenti, ma che ricatta imprese per bene e cerca di colpire anche la politica. Esiste una sorta di mafiosità da sconfiggere. La lotta alle mafie spetta ai magistrati e alle azioni investigative. Il nostro umile contributo può e deve essere quello di una lotta alla mafiosità intesa come cultura di consenso della mafia stessa sul territorio».

Tra i promotori del "Progetto San Francesco", unitamente alla Cisl, c'è anche il Sulp, sindacato di Polizia di cui Benedetto Madonia è segretario regionale della Lombardia.

«Un grave deficit nella lotta alla mafia è dato dai tagli effettuati sulle strutture di polizia - sottolinea Benedetto Madonia - Noi abbiamo un ente, la Dia (Direzione investigativa antimafia, ndr), creato nel 1992 per combattere la mafia, che negli anni è stato decapitato del 40% dei suoi organici e penalizzato nelle risorse messe a disposizione, passate da 28 a 15 milioni di euro. Il primo direttore della Dia ipotizzò un impiego di circa 2.500 operatori. Ad oggi siamo solo 1.300. Se vogliamo contrastare la mafia ci si danno i mezzi e io vi assicuro che saremo in grado di fermarla».